

# Il grido di Sarajevo: venga la pace vera

## *Fedi e culture testimoniano che vivere insieme è il futuro*

DAL NOSTRO INVIATO A SARAJEVO  
GIOVANNI RUGGIERO

**V**ivere insieme è il futuro, dice Sant'Egidio, e la famiglia non è già una prima forma di vivere insieme? Se lo chiede l'arcivescovo Vincenzo Paglia, da poco presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia e per molto tempo assistente spirituale della Comunità di Trastevere. Incalza: se vivere insieme presuppone la pace, la famiglia è «lessico di pace». Monsignor Paglia lo afferma citando Benedetto XVI che nel messaggio per la celebrazione della Giornata della pace del 1° gennaio del 2006 scriveva tra l'altro: «In una vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli o più piccoli». Con tutte queste affermazioni, la famiglia non poteva restare fuori dall'incontro della Comunità di Sant'Egidio. Domenica si è aperto con il saluto di Benedetto XVI che pure ha fatto riferimenti alla famiglia, richiamando le sue parole pronunciate ad Assisi del 27 ottobre dell'anno scorso. «Oggi da Sarajevo – ha scritto il Papa nel messaggio firmato dal cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone – vuole partire un messaggio di pace grazie all'incontro di tanti uomini comuni e donne di religioni diverse. La pace ha bisogno di essere sostenuta da cuori e menti che cercano la verità, si aprono all'azione di Dio, tendono le mani agli altri. È importante – ha aggiunto – allargare lo sguardo al mondo intero e alle realtà problematiche per la convivenza. Il nostro mondo ha veramente bisogno di pace. Anzi dal nostro mondo si alza sempre più forte il grido: "Venga la pace!". È importante che di pace si parli qui, in una Sarajevo che mostra, nei suoi palazzi scheggiati dalle granate, ancora la palma del martirio. Adesso è qui – è venuto a dirlo il presidente Mario Monti – «più che in altri luoghi d'Europa che si gioca la capacità dell'uomo di vivere insieme con il suo simile, anche se appare diverso da lui».

Insieme: a partire dalla famiglia. D'accordo tutti quelli che hanno partecipato al dibattito (cattolici, ortodossi, ebrei, protestanti) lasciando solo André Gide che affermando «Famiglia, ti odio!» cerca ancora proseliti. «Purtroppo – dice l'arcivescovo ortodosso di Cipro, Chrysostomos II – in una guerra incessante per la distruzione della famiglia partecipa anche la cultura attraverso i suoi rappresentanti, i quali per nascondere le loro tendenze egoistiche, cercano di desacralizzare il santo e sacramentale vincolo della famiglia trasformandolo in un banale istituto sociale o, peggio ancora, in un rapporto contrattuale a rinnovo temporaneo». Così San Paolo e la sua Lettera agli Efesini sembrano annichilire. Il concetto sacrale della famiglia si appanna perché – rileva monsignor Paglia – «si sta realizzando una società fatta di individui ove l'io prevale sul noi, l'individuo sulla società, mentre la solitudine guadagna sempre più terreno rispetto alla comunione, e i diritti dell'individuo prevalgono

Leader religiosi e intellettuali nella capitale della Bosnia-Erzegovina  
Monti: qui la sfida della convivenza  
Il messaggio del Papa: servono cuori e menti aperti alla verità  
Paglia: la famiglia sia al centro

sui diritti della famiglia». Gli Stati picconano quel che resta. Paglia è preciso: «Stiamo assistendo alla perdita delle protezioni che la famiglia aveva nel passato, mentre anche a livello legislativo si è sempre più attenti a sostenere i diritti degli individui».

Qui è lì si tenta di correre ai ripari. Il vescovo luterano di Espoo (Finlandia), Mikko Heikka cita quanto si fa nella sua terra a sostegno del nucleo familiare. Perfino «interventi terapeutici» per aiutare i coniugi a superare i problemi dei coniugi. Più vicino a noi, Luca Marconi, oggi assessore alla regione Marche per la Famiglia, dice che il nucleo familiare è «ancora la base reale di gran parte dei servizi socio assistenziali che raggiungono anche i più piccoli centri di poche decine di abitanti». La famiglia è uno degli argomenti che mette d'accordo tutte le fedi: «Abramo – dice David Rosen rabbino capo emerito di Irlanda – desiderava fortemente essere benedetto con la sua discendenza, avere quella completa rete familiare nella quale la profondità dell'impegno spirituale ed etico potesse essere pienamente trasmessa». Per la famiglia, dunque, tutti i credenti devono sentirsi impegnati anche perché – anche a voler escludere i motivi sacrali di questa prima cellula sociale – tutte le indagini sociologiche dicono che la famiglia non è una sopravvivenza di una realtà tramontata. «In tutte le fedi – spiega monsignor Paglia – è depositata la convinzione sulla centralità della famiglia per la vita sia delle persone che delle società oltre che per le stesse comunità dei credenti. E in tutte le religioni la tensione al noi, ossia alla comunione tra gli uomini, resta una dimensione fondamentale. Tutto questo è l'esatto opposto della cultura dominante che pone l'io, l'individuo, al di sopra della comunione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

